



RUBBETTINO

Quotidiano

10-10-2024

Pagina 1+10

Foglio 1 / 2

Diffusione: 12.000



www.ecostampa.it

Internet Festival

Noi, i robot, le emozioni secondo Manzotti, il filosofo ingegnere

di **Caterina Ruggi d'Aragona**
a pagina 10



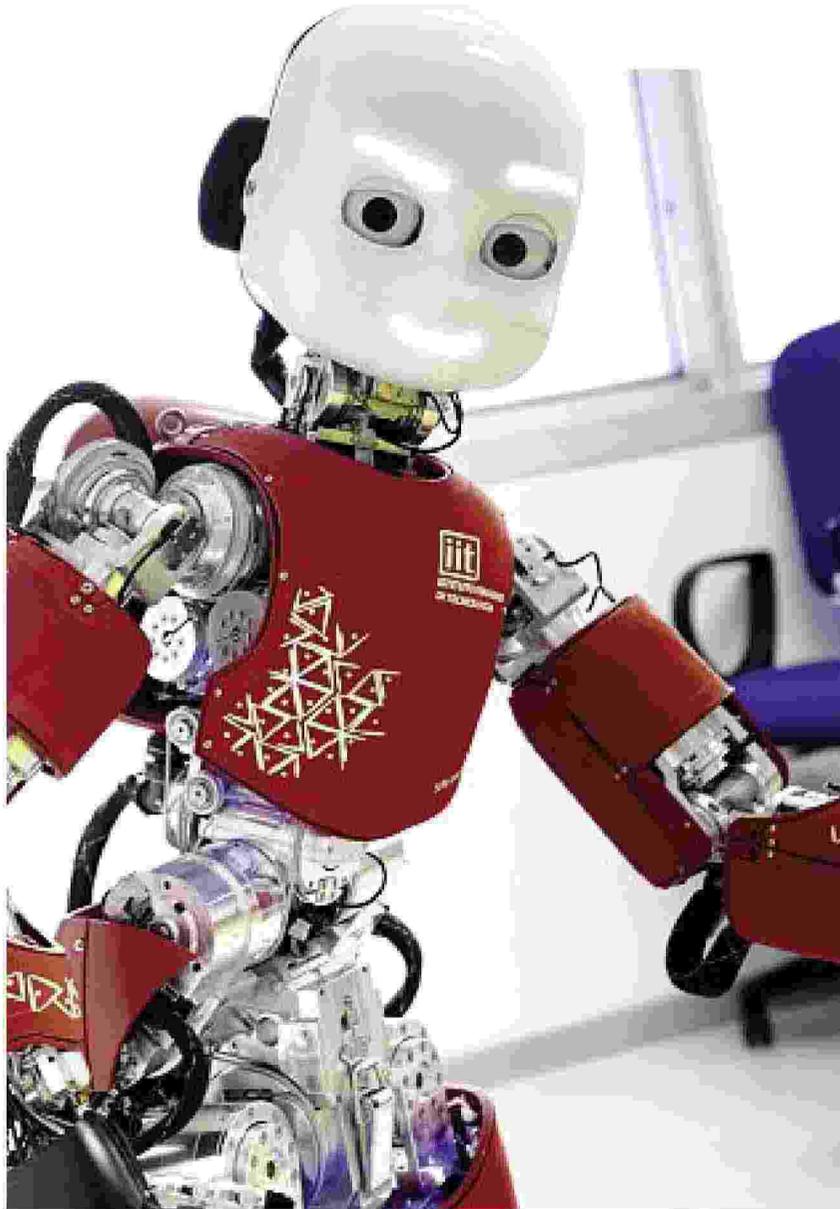
A Pisa



● #Generazione futuro: inizia oggi a Pisa l'edizione numero 14 di Internet Festival, la manifestazione che indaga il rapporto tra la nostra società e la tecnologia. L'inaugurazione alle 12.30 alle Logge dei Banchi.

● Fino a domenica centinaia di eventi a ingresso libero e decine di ospiti internazionali in dieci luoghi della città

● L'incontro con Riccardo Manzotti (foto) è previsto sabato (ore 15) alla Normale in dialogo con Alessandra Sciutti



Analisi

Tutto cambierà quando la robotica trasformerà l'intelligenza artificiale in un agente del mondo

Umanoide

Il piccolo robot iCub, nato per studiare lo sviluppo delle capacità cognitive

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833



Internet Festival Il filosofo e ingegnere Riccardo Manzotti: «Bisogna rivedere le nostre idee di essere umano e di macchina. Le emozioni? Le proviamo perché quel che facciamo ha valore»

«Noi e i robot, senza coscienza»

di **Caterina Ruggi d'Aragona**

«**N**eppure gli esseri umani hanno coscienza. Non è mai stata dimostrata». Con questa tesi provocatoria, la distanza tra uomo e macchina viene abbattuta da Riccardo Manzotti, docente ordinario di Filosofia Teoretica all'Università Iulm di Milano, che interviene all'Internet Festival sabato (ore 15) nella Sala Stemmi della Scuola Normale di Pisa con un incontro dal titolo *Educazione sentimentale. Sentimenti e emozioni a confronto tra macchine ed esseri umani* in dialogo con Alessandra Sciutti, responsabile del reparto dell'Istituto italiano di tecnologia in cui è stato sviluppato il robot umanoide iCub. Sempre sabato (ore 17), «l'ingegnere filosofo» presenta nella libreria Erasmus di Pisa il suo ultimo libro: *Io & Ia: Mente, Cervello e GPT* (Rubbettino).

Ingegnere e filosofo: il suo doppio titolo sembra un ossimoro...

«A chi gli ricordava di essere stato ingegnere, Luciano De Crescenzo rispondeva "Sto un po' meglio". Ho avuto tanti precedenti illustri. Uno su tutti: Ludwig Wittgenstein. In effetti, le due formazioni non sono così lontane come sembra. L'ingegnere vorrebbe racchiudere la realtà in un insieme di regole certe; il filosofo mette continuamente in discussione le premesse in base alle quali giudichiamo la realtà. Ma ogni volta che c'è una svolta bisogna tornare alle origini, per comprendere il cambiamento».

Lei è un ingegnere pentito?

«No, tutt'altro. Credo che il metodo rigoroso dell'ingegnere sia la base per articolare il pensiero in chiave filosofica, e non filosofo-logica. Ritengo infatti che la filosofia non sia una disciplina umanistica, ma un atteggiamento mentale».

Nello studio dell'intelligenza artificiale ha trovato la chiusura del suo cerchio?

«L'IA è un esempio perfetto

di filosofia sperimentale. Sono ossimori tutti i termini finora usati per definire l'intelligenza artificiale: da "machine learning" a "reti neurali". Questo è il frutto di una semplificazione della realtà fatta da Galileo, che divide ciò che può essere descritto in termini meccanici dagli essere umani, dotati di ragione, pensieri e sentimenti. Questa separazione è un artefatto. L'intelligenza artificiale l'ha dimostrato con la conquista del linguaggio da parte del mondo dei numeri».

Sta dicendo che l'intelligenza artificiale ha superato Galileo?

«Siamo in corso superamento. Come aveva intuito Hegel, le cose cambiano prima che noi possiamo capire il cambiamento. Prima l'intelligenza artificiale cattura il linguaggio e, poi, noi mettiamo in discussione il pensiero. Fino a ieri si credeva che chi parla pensa; oggi c'è qualcosa che parla senza pensare. A questo punto sorge il dubbio che neanche noi pensiamo. D'altronde nessuno ha mai trovato una prova dell'esistenza dei pensieri».

E l'anima?

«Dal mio punto di vista non c'è. Ritengo che l'anima sia stata inventata da noi esseri umani come ultimo rifugio metafisico da morte, dolore, pericolo... Quindi, è stata collocata fuori dal mondo per non essere soggetta a tutte le cose brutte che temiamo».

Quale plus resta all'uomo rispetto alla macchina?

«Fino ad ora, noi siamo gli unici ad avere accesso diretto alla realtà, mentre la percezione delle macchine passa attraverso le nostre descrizioni linguistiche. Questo cambierà quando la robotica trasformerà l'IA in un agente del mondo. Quando arriveremo a quel punto, non vedo alcun motivo — se non certo animismo — per resistere all'idea dell'artificiale come base per una nuova specie di esseri».

A che punto è la ricerca robotica?

«Abbiamo interessanti ri-

sultati dalla ricerca accademica. Ora c'è bisogno di innovazioni strategiche che siano finanziate da investimenti industriali».

Possiamo prevedere lo sviluppo di una macchina dotata di coscienza?

«Chi dice che l'uomo e la donna ne abbiano? Nessun neuroscienziato ha trovato la coscienza, altrimenti avrebbe vinto il Nobel. Bisogna rivedere le nostre idee di essere umano e di macchina. Sul confronto tra io e IA mi addentro nel mio ultimo libro, in cui cerco di investigare limiti e analogie tra uomo e macchina, per comprendere l'uno attraverso l'altra, e viceversa».

E i sentimenti?

«Sono espressione del valore della nostra esistenza. Non credo che i sentimenti siano il fine ultimo della vita o, per dirla alla maniera degli edonisti, che siano il piacere e le emozioni a renderci umani. Ritengo piuttosto che attraverso le emozioni noi facciamo esperienza della nostra esistenza. In pratica, il valore della nostra vita non è prodotto arbitrario di soggettività fuori dalla realtà, ma ha le sue radici nel mondo: proviamo emozioni perché quello che facciamo ha valore».

Cosa verrà fuori dal suo confronto con la «mamma di iCube»?

«Sono molto curioso, anche perché iCube nasce da un progetto del Lira Lab di Genova in cui negli anni '90 Giulio Sandini era affiancato da due dottorandi: Giorgio Metta, ora direttore scientifico dell'Iit, e io. Condivido dunque l'approccio di iCube: un robot bambino che ci aiuti a comprendere lo sviluppo della mente umana».

Dai robot umanoidi arriveranno risposte alle malattie neurodegenerative?

«Francamente non lo so. Però, da filosofo, vorrei difendere l'autonomia della ricerca, a cui invece sempre più si richiedono ricadute in ambito medico, sociale, etico o politico. La ricerca asservita al raggiungi-

mento di obiettivi pratici ha precedenti nei piani quinquennali dell'Unione Sovietica. La sua funzione è invece aumentare la conoscenza. I suoi risultati sono e devono essere imprevedibili, non riducibili a obiettivi o interessi. Proprio come l'arte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA